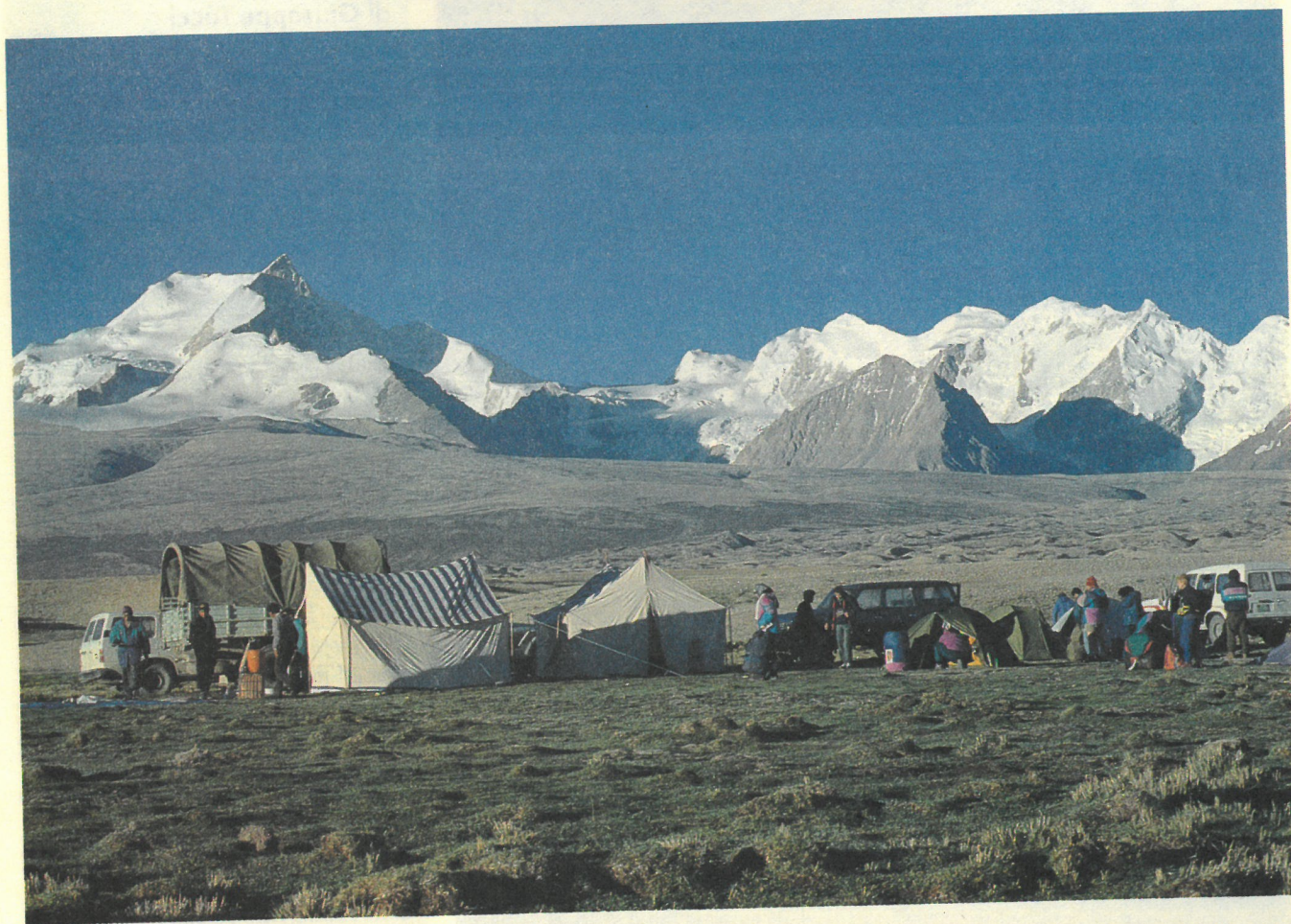


TIBET NEPAL

CAROVANE DELL'HIMALAYA



Al monte Kailash sulle orme di Giuseppe Tucci

Sacro alle religioni Hindu, Buddhista, Bön e Jainica, il Kailash si erge al centro del mondo spirituale asiatico, «axis mundi» per milioni di fedeli. Giuseppe Tucci compì i primi e fondamentali studi su quest'area esplorandola nel 1935. Nel centenario della nascita del nostro grande orientalista, nato a Macerata nel 1894, con alcuni amici ho compiuto il periplo del Kan Rimpoché, «la gemma delle cime ghiac-

Un mondo che cambia, da conoscere prima che scompaia

Testo e foto
di Marco Vasta

ciate» nella poetica traduzione di Tucci del nome tibetano.

Per noi profani, che abbiamo conosciuto il regno delle nevi attraverso i suoi diari «Tibet ignoto» ed «A Lhasa ed oltre», ricordarlo sul Drolma-la, a 5.670 metri fra pellegrini salmodianti, è stato un atto dovuto anche se non avrebbe approvato il nostro fugace viaggio, lui che scriveva: «... i turisti ammirano i monumenti loro additati come isolotti emersi improvvisamente nel mare della loro ignoranza; i giornalisti e scrittori passano come meteore e subito annunciano di aver scoperto un paese: veni, vidi, scripsi. Ognuno giudica

secondo le proprie native simpatie od antipatie, cioè in nessun modo... Ad avvicinare l'anima dei popoli, molto più si addice con i suoi lenti bivacchi la carovana che l'aereo».

Purtroppo il passo del Lipu Lekh, da lui affrontato nel 1935, è consentito solo ad alcune decine di fedeli indiani, estratti a sorte fra chi chiede di partecipare al pellegrinaggio: per noi la via d'accesso è stata, come per tanti dal 1985 ad ora, quella in jeep da Nyalam. Ma la possibilità di un nuovo percorso ha coronato il viaggio: un recente (e nebuloso) accordo fra i governi di Pechino e Kathmandu permette di lasciare il «centro del mondo» percorrendo il tratturo che valica il Nara-la e conduce in Nepal. Su oltre duemila chilometri di Himalaya questo è il secondo valico aperto agli stranieri. Alla frontiera le difficoltà burocratiche sono state risolte grazie ai contatti di «Avventure nel Mondo». Seguendo il corso del fiume Karnali, dai templi di Kojarnath la pista conduce a Simikot nella valle di Humla. Lunghe carovane di capre trasportano sacchetti di riso, salgemma, spezie e lana, e poi la gente: pellegrini, sciamani, religiosi di varie fedi. Il percorso ricalca un tracciato millenario che attraversa l'Himalaya e permette scambi non solo commerciali ma anche di idee ed affrontarlo a piedi è stato il nostro modo di «avvicinare l'anima dei popoli».

Una prima nella valle di Humla

Per effettuare la seconda parte del nostro viaggio di scoperta, entriamo così nel bacino del fiume Karnali, conosciuto dai tibetani come Mabjha Khabab, *il fiume che esce dalla bocca del pavone*. Lo spartiacque corre in territorio tibetano ai piedi del Gurla Mandatha. Transitiamo per Toyo, con resti di fortificazioni ed i ruderi del samadi (tomba) di Zorowar Singh, qui caduto in battaglia e fatto a pezzi dai tibetani centocinquanta anni or sono. Per il mio amico Chris Van Orden, che ha camminato da Lhasa al Kailash in 45 giorni, questo villaggio è «così come dovrebbe essere il mondo»...

A Taklakot (Purang) espletiamo le formalità cinesi di uscita e raggiungiamo il gompa di Kojarnath, controllato da monaci Sakya, poco danneggiato dalla rivoluzione culturale. Molte statue ed oggetti descritti da Tucci sono scomparsi ma nel 1985 sono iniziati i restauri. Nel tempio principale, immerso nella penombra, riconosciamo le statue buddhiste che gli Hindu assimilano alla Trimurti.

Da Kojarnath la strada sterrata corre in riva al

fiume sotto pendii instabili per poi salire a Shera (3.860 m) ed alla casermetta di confine che domina la valle da un poggio. Con puntualità cronometrica incontriamo gli sherpa salutati due settimane fa e che ci sono venuti incontro partendo dall'aeroporto di Simikot. Una discesa ripida di 300 metri porta ad Hilsa (3.720) con il cippo di confine sulla sponda sinistra del fiume e malghe in pietra circondate da campi d'orzo. Qui ci attende l'ufficiale di collegamento, comandante della caserma di frontiera distante tre giorni di cammino. Ad Hilsa il Karnali si incassa in una forra impenetrabile e per aggirarla dobbiamo salire di quota. Già nei primi passi del nostro trekking in territorio nepalese abbiamo i primi incontri con le carovane di capre.

Il Nara Lagna (4.600 m), innevato da novembre ad aprile, è da millenni una tradizionale via commerciale per bothia, tibetani, nepalesi ed indiani. Dopo la repressione del '59, il Tibet è stato sigillato dai cinesi che hanno però consentito agli abitanti di Purang (Purangbas) di continuare a trafficare con Humla valicando il Nara Lagna. Negli anni '70 è stato consentito anche agli abitanti di Humla di commerciare di nuovo con Purang. Tutti gli altri valichi rimanevano chiusi (Mugo, Dolpo, Mustang ecc.). Il traffico era però modesto poiché era diminuita l'importanza della salgemma tibetana, sostituita dal sale marino iodato indiano. Inoltre il problema della guerriglia tibetana rendeva incontrollabili queste valli da parte dei nepalesi (un paragone potrebbe essere con il Libano del sud dove si sono rifugiati i palestinesi per attaccare Israele). Nel '75 i nepalesi, venuto meno l'appoggio USA ai Kham, hanno teso un'imboscata a Wangdi, leader della guerriglia, e l'hanno giustiziato segnando la fine della resistenza armata...

Negli anni 80 sono stati riaperti 16 passi al traffico commerciale fra Nepal e Tibet ed ora anche i turisti sono ammessi in queste valli come Humla, Dolpo, Lo, anche se i cinesi sembra, non gradiscano queste presenze lungo il confine.

A dorso di capra fra Tibet e Nepal

Nei primi giorni il paesaggio è brullo con tundra di quota, poi lentamente scendiamo in valli alpine profondamente incassate, fra abeti e cedri. Incontriamo villaggi isolati come Yari, dove risiedono famiglie di Purang, venute qui a risiedere nel '59 presso i referenti locali del loro commercio della lana, e Tumkot, quattro case vicine fra loro con 17 nuclei familiari, un

pianoro dove è in corso il raccolto, ed il Mota gompa che domina la confluenza fra il grande Karnali, che qui esce dalla forra, e due torrenti. Il Gompa è molto interessante e forse il più antico, anche se diruto, fra quelli che vedremo in tutta la valle.

Al villaggio di Muchu (2.900 m), disposto su un dosso che si protende verso il fiume, svolgiamo le pratiche burocratiche. Una infinità di carte. Chiedo di vedere il registro. Siamo i 69esimi che passano quest'anno. Nepalesi, giapponesi, canadesi, tedeschi ma nessun Italiano. Chiedo il registro dell'anno scorso. Dapprima non si capisce se è in archivio qui od a Simikot. Poi vediamo che le prime pagine del 94 sono incollate ed aprendole troviamo solo sei nomi nel 93. Un po' d'orgoglio ogni tanto ci vuole...

Il tratturo continua in saliscendi fra boschetti di sempre verdi ma anche di albicocchi. Talvolta si snoda molto vicino al fiume ed occorre camminare con prudenza: ci muoviamo su roccioni appoggiati e su tratti aerei sostenuti da pali infissi nella roccia. In alcuni punti il sentiero è ricavato nella parete rocciosa. Il pendio è boscoso e talvolta il sentiero ombreggiato, spesso sovrastiamo di centinaia di metri i gorghi del Karnali e ci chiediamo quanti animali cadano nel fiume.

Interessante la disposizione degli abitanti: Yangar, Yalbang e Kermi hanno le case disposte l'una accanto all'altra sul pendio in modo che da terrazza a terrazza, da casa a casa ci si possa muovere anche in inverno. Molti villaggi di Humla hanno un insediamento estivo (laga [lagna?]) corrispondente al tibetano *yersa*) ed uno invernale (*shyo* [nep. *gunga*]).

L'occasione per meglio comprendere il commercio fra Tibet e Nepal è al campo che montiamo a Yalbang Chaur (2.760 m), un prato largo cinquanta metri e lungo trecento, nei pressi del fiume, punto di sosta per le carovane di montoni, pecore e capre: *chaur*, in linguaggio del Nepal Occidentale, indica un pascolo in quota ampio e circondato da bosco. La valle è qui molto incassata e l'atmosfera magica. A sera arrivano treni di capre e pecore, siamo circondati da circa duemila ovini belanti. Le pecore di Humla sono chiamate dai tibetani *rong lu* (pecora del paese basso). La loro lana non è pregiata e viene usata per le coperte. Il loro pregio consiste nel fatto che riescono a sopportare sia il freddo dell'altopiano, che il caldo dell'estate nepalese. La pecora tibetana, *chang lu* (pecora del nord), ha un vello che da lana più fine. Viene allevata anche a Yari e nella valle di Limi ma non può scendere più a valle di Yalbang Chaur. Stessa distinzione viene fatta per le capre. In salita

verso il Tibet gli ovini trasportano riso nepalese e torneranno con salgemma tibetana. Il carico è contenuto in due sacchetti, di dieci chili l'uno, appesi ognuno su un fianco della capra.

Razzismo in quota

La parte alta della valle dell'Humla Karnali è abitata da genti Bothia (lett. tibetani) ma anche agli studiosi è difficile districarsi fra queste genti. Nei censimenti il termine non esiste perché sarebbe ammettere la presenza di una popolazione di cultura tibetana (e riconoscerne dei diritti). Spesso gli stessi Bothia, sapendo quanto indiani e nepalesi li disprezzino, rivendicano ascendenze e legami con genti delle vallate più meridionali a cultura hinduista. Esseri impuri, mangiatori di carne, i Bothia e le genti tibetane in genere sono spesso considerati al pari delle bestie.

Abbassandoci di quota, dai 3.000 in giù troviamo l'altra componente della valle, i Cheetri ed i Takhuri. Più scendiamo lungo il Karnali e più il caldo aumenta. La valle, che pur rimane a V, è più ampia con coltivazioni di patate rampicanti e campi di grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*). La zona fra Kermi e Dharapani, cioè i villaggi sulla sinistra del Karnali, è conosciuta come Panchsati o Satikhole (i cinque villaggi?). I pendii di

destra, dove Khangalgaon e Jad Kholchi sono i maggiori insediamenti, è conosciuta come Syandaphale. Il toponimo si riferisce all'ombra che per la maggior parte del giorno, specie in inverno, copre i pendii. Le carovane sono condotte da pastorelle cheetri, con semplici ornamenti fatti da *kauri* (conchiglie bianche). Nei campi le donne raccolgono l'orzo strappando la spiga con due bastoncini che la staccano dal gambo. Nei momenti di riposo le gentili signore accendono il *chilum* e si gustano una fumatina. Erba ce n'è tanta e sembra un foraggio gradito anche alle mucche.

Alcuni uomini portano il turbante che ricorda antichi rapporti con il Rajasthan. In effetti il costume è simile a quello dei Gaddhi dell'Himachal Pradesh, anch'essi fuggiti dalle piane al tempo delle invasioni musulmane.

Un mondo che cambia

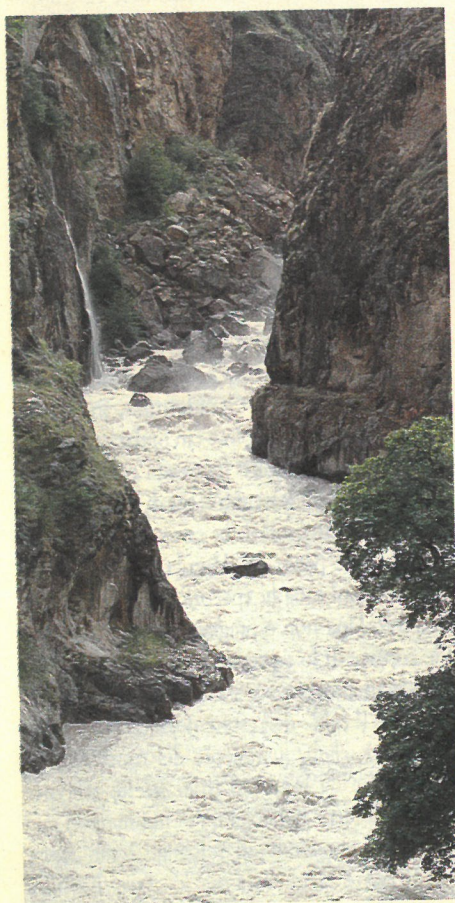
A quota 2.000, il tratturo diventa un sentiero lastricato e corre fra cespugli di marijuana ed ortiche. Ed arriviamo al bazaar di Simikot, ed al campo di atterraggio (2.910 m) inclinato come tutte le piste in quota per facilitare arresto e decollo. Curiosamente la pista taglia la città. A sud dell'aeroporto vi sono gli uffici governativi, la scuola, il comando di polizia, la caserma dell'esercito, l'ospedolino, la scuola, una guest house governativa ed alcuni

negozietti. Banca, barbiere, uffici, un paio di alberghetti, un club e mercato (bazaar) sono a nord della strada principale. Ad est ed a nord est del bazaar vi sono due larghi insediamenti con case abitate per la maggior parte da Cheetri. A nord est del villaggio vi è una grossa centrale solare.

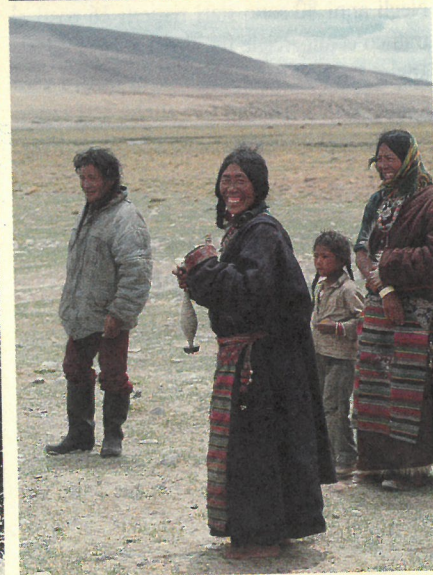
Siamo nell'avamposto più occidentale del Nepal. Da pochi anni il governo di Kathmandu riesce a controllare queste zone non solo nominalmente. Il prefetto viene a salutarci al momento del decollo ed il nostro colloquio diventa un discorso, pronunciato ad alta voce, a beneficio delle centinaia di persone radunate per assistere al nostro decollo: è un elenco di quanto il Nepal riesce a dare a queste genti.

Con l'elicottero da trasporto che ho noleggiato sono arrivate alcune tonnellate di viveri e di combustibile. La strada camionale più vicina è infatti a venti giorni di cammino ed a causa del monzone le comunicazioni con il resto del Nepal sono interrotte.

È un mondo che cambia e prima che scompaia vogliamo conoscerlo. Mentre voliamo verso l'afa della pianura cerchiamo di individuare dall'alto le valli che percorreremo nel prossimo giugno quando partiremo per le valli del Dolpo alla ricerca delle ultime carovane. Prima che il mondo cambi.



Le gole del fiume Humla;
ragazza bothia di Karnali;
donna dropka che fila



Alcune letture:

Moran e Dunham, *The Hidden Himalayas*, Abbe Ville Press N.Y. un affascinante libro fotografico sviluppato in un soggiorno di più anni nell'alto Humla. Vi svelerà i colori delle genti bothia e cheetri durante feste, matrimoni, funerali. Il corso delle stagioni e della vita.

C. von Furer Haimendorf, *Himalayan traders*, testo fondamentale, analizza i mutamenti sociali e culturali di tutte le zone tibetane in Nepal fra il 1956 ed il 1978. Un intero capitolo, il 17°, è dedicato alla valle di Humla.

Peter Somerville - Large, *To the navel of the world. Yaks and unheroic travels in Nepal and Tibet*, London, Hamish Amilton Ltd, 1987. Quanta invidia ho per questo nobile inglese che nel 1986, momento di massima libertà di spostamento (dal 16 luglio per un breve periodo non vi fu necessità del Tibet Alien Permit) si presentò a Purang e... entrò in Nepal da Hilsa senza permessi...